
ANGELA CASTIGLIONE

Il suffisso *-ena* / *-ina* nelle varietà meridionali estreme:
forme e funzioni di un grecismo tra conservazione e innovazione*

Pur non dedicandovi uno studio specifico, in diversi suoi lavori sulle varietà italo-greche e sulle varietà romanze del Meridione estremo, Gerhard Rohlfs menziona un particolare suffisso – produttivo solo in ambito antroponomastico – annoverandolo tra i tratti che testimoniano la persistenza della grecità in queste aree. Si tratta del suffisso *-ena* (con le varianti *-ina* e *-ana*) che, legato al cognome o al soprannome del capofamiglia, crea una forma onomastica attribuita alla componente femminile della stessa famiglia.

Se la riconduzione di *-ena* alla matrice greca è pacifica, alcune questioni di ordine storico-etimologico e semantico-funzionale meritano di essere tematizzate e approfondite. In particolare, una più mirata e dettagliata mappatura delle funzioni assunte dal suffisso mostra come il grecismo *-áva* sia stato accolto in maniera diversa nelle varietà romanze dell'estremo Meridione d'Italia e, dunque, mette in luce una microvariazione che si proietta significativamente sul piano corografico, evidenziando fratture e dinamiche differenziate di contatto greco-romanzo e di conservazione-innovazione. Pertanto, individuare l'archetipo funzionale, oltre che formale, del suffisso *-áva* e seguirne le traiettorie di sviluppo permette di spiegare tale microvariazione, e di ricostruire un altro piccolo tassello della storia linguistica del greco a contatto col romanzo nel Meridione d'Italia.

1. *Distribuzione geolinguistica, forme e funzioni*

Va riconosciuto a Rohlfs (1946, pp. 517-518) il merito di aver notato per primo la presenza di *-ena* (atono, come nel modello greco) in alcune varietà meridionali estreme e di averne indicato le aree di diffusione¹. Lo studioso rileva l'uso del suffisso innanzitutto nell'area grecanica della Bovesia e nella

* Desidero ringraziare, per i loro utili suggerimenti, Alessandro De Angelis, Franco Fanciullo, Ioanna Manolessou e tre anonimi revisori. Resta in ogni caso mia la responsabilità di quanto qui scritto.

¹ Per la verità, un decennio prima, Giovanni Alessio, studiando la toponomastica deantroponica della Calabria meridionale, aveva individuato il suffisso in alcuni toponimi calabresi e siciliani (Alessio 1934, pp. 171-172) (la toponomastica delle aree qui in esame contempla, infatti, svariate forme toponimiche derivate da eponimi in *-ena* / *-ina*; cfr. ad es. anche Caracausi 2000, p. 34).

Grecia salentina, nonché nelle limitrofe zone romanze² (DCS, p. 71; DCSC, p. 306; DSS, pp. 6-7; DTOC, p. 101; LGII, p. 18; Rohlfs 1969, § 1094-a; 1977, § 245; VDS, pp. 44, 213, 268). Nelle parlate bovesi esso è rintracciabile in alcuni nomi comuni femminili di animali e di umani appartenenti al lessico ereditario o di formazione medievale, che vanno confrontati – evidenza ancora Rohlfs – con forme greche del tipo λέαινα ‘leionessa’ (femm. di λέων), λύκαινα ‘lupa’ da λύκος, δράκαινα femm. di δράκων ‘serpente’: es. *líçena* ‘lupa’ (LGII, s.v. λύκαινα), *ólèna* ‘femmina del ghiro’ (da cfr. con un *ὄλαινα in luogo di ἔλαινα formato su ἐλείος), *òçèna* ‘tipo di serpente, biscia d’acqua’ (LGII, s.v. ὄçaina), *filèna* ‘amica’ (LGII, s.v. φίλαινα).

Tuttavia, quanto a produttività, il suffisso si segnala – tanto nelle varietà bovesi quanto in quelle otrantine – soprattutto nel settore dell’onomastica personale per indicare ‘la moglie di X’ (funzione che Rohlfs non manca di confrontare con quella di -άινα nel greco moderno, per cui cfr. *infra* § 2), selezionando come basi sia gli antroponimi popolari sia i cognomi ufficiali a prescindere dalla loro origine etimologica, come nei seguenti esempi (LGII, p. 18; Rohlfs 1946; 1969, § 1094-a; 1977, § 245):

- bov. *i Fótena, Misiánèna, Jirítèna, Nicolòèna, Tuscánèna* ‘la moglie di Foti, di Misiano, di Jiriti, di Nicolò, di Tusciano,’; *i pecuràrenà* ‘la moglie del pastore’ (*pecuraru*), *i scarpàrenà* ‘la moglie del calzolaio (*scarparu*)’.
- otr. *i Corínèna, Foddèèna, Protopápena, Varéddèna, Rúçèna* ‘la moglie di Corina, del Foddèa, di Protopapa, del Varéddi, del Rúça’; *i mulinàrenà* ‘la moglie del mugnaio’ (*mulinaru*)³.

Solo nella Bovesia Rohlfs poté cogliere le tracce di un sistema onomastico più complesso, ma ormai assai residuale, basato sulla suffissazione a par-

² I dati presentati e discussi nel presente lavoro sono in larga parte desunti dalle opere di Rohlfs, il quale ebbe la possibilità di documentare, in maniera capillare, la presenza del suffisso quando questo era ancora ampiamente in uso, mentre oggi la diffusione del fenomeno risulta molto più rarefatta, dato che – negli ultimi decenni – l’impiego del suffisso, presso molte comunità, è andato sempre più regredendo, anche in conseguenza del più generale declino dei sistemi onomastici popolari. Là dove non sia espressamente indicato il riferimento bibliografico, i dati riportati sono invece ricavati da indagini e verifiche da me condotte tra il 2021 e il 2022, in particolare in alcuni centri calabresi meridionali, salentini e siciliani nord-orientali in cui l’uso del suffisso è ancora vitale o quanto meno vivo nella memoria dei parlanti più anziani.

³ Negli esempi che muovono da nomi comuni animati si rintraccia l’intento di attribuire un epiteto, che prelude alla creazione di un vero e proprio soprannome. Tale procedura socio-onomastica è normale nei repertori antroponimici di tradizione orale, in cui il confine tra nome proprio, epiteto e appellativo comune non è mai netto.

tire dal soprannome del capofamiglia: così a Bova da *o Lico* si ricavava *i Lic-ena* ‘la moglie’, ma anche *o Lic-uci* ‘il figlio’ e *i Lic-úcena* ‘la figlia’ (DCSC, p. 377). Soprattutto a Gallicianò (fraz. di Condofuri), villaggio grecanico particolarmente conservativo, Rohlf (DCSC, p. 306; 1977, § 241^a; 1985, p. 166) riuscì a rilevare nella sua interezza il sistema assai articolato di suffissi con funzione parentale. In questa comunità, infatti, tutti i membri della famiglia possedevano un parentonimo derivato dal soprannome del capofamiglia, secondo lo schema qui esemplificato:

- *Bompi* (capofamiglia): *i Bómpena* ‘la moglie’; *to Bompáci* ‘il figlio’; *i Bompéddena* ‘la figlia’; *to Bompacuci* ‘il nipotino’; *i Bompéddúdena* ‘la nipotina’.
- *Búsciula* (capofamiglia): *i Busciulísena* ‘la moglie’; *to Busciuláci* ‘il figlio’; *i Busciuléddena* ‘la figlia’; *to Busciulacuci* ‘il nipotino’; *i Busciuleddúdena* ‘la nipotina’; *to Busciulacucáci* ‘il pronipote’; *i Busciuleddunáddena* ‘la pronipote’.

Il sistema antroponimico di Gallicianò mostra con estrema evidenza come il meccanismo della suffissazione sia pienamente funzionale alla rappresentazione e alla segnalazione delle relazioni parentali all’interno della comunità. La distribuzione dei vari suffissi non è né caotica né casuale, ma è informata a una *ratio* tassonomica ben precisa in cui trovano marcatura specifica sia la variabile di genere sia i gradi di discendenza, anche tramite il ricorso a una duplice o molteplice suffissazione: *-éna* o talvolta *-íssa-éna* per la moglie del capofamiglia; *-áci* ed *-édd-éna* per la discendenza di primo grado (figlio/figlia); *-ac-úci* e *-édd-úð-éna* per la discendenza di secondo grado (nipote m./nipote f.); *-ac-uc-áci* e *-edd-un-ádd-éna* per la discendenza di terzo grado (pronipote m./pronipote f.)⁴. Per codificare la funzione specificamente patronimica (e più precisamente avonimica), in questa comunità si ricorre ai suffissi diminutivi, diversi dei quali, come *-áci* e *-úci*, sono particolarmente produttivi nelle varietà italo-greche anche con nomi di animali col valore di ‘cucciolo di X’, ‘piccolo esemplare di X’: es. *puđđáci* ‘uccellino’, *pularáci* ‘puledrino’ (Rohlf 1977, p. § 246); *arnúci* ‘agnellino’, *lagúci* ‘leprotto’ (ivi, § 281).

⁴ Neppure le combinazioni di più suffissi sono casuali: ad *-éna* si associa il suffisso *-íssa* (produttivo nella formazione di nomi animati femminili, cfr. Rohlf 1977, § 275) per designare la moglie, ma i diminutivi *-éđđ* (ivi, § 258), *-úđi* (ivi, § 280), *-úni* (ivi, § 284) in riferimento alla discendenza femminile; la discendenza maschile è, invece, distinta e classificata tramite i suffissi diminutivi *-áci* (ivi, § 246) e *-úci* (ivi, § 281).

Con funzione di parentonimo, il tipo *-áivα* è largamente diffuso anche nelle aree romanze circonvicine.

In riferimento alla Calabria, Rohlfs registra la presenza del grecismo su tutto il territorio dell'Aspromonte e, nel corso dei suoi lavori (DCSC, p. 306; NDDC, pp. 327-328; LGII, p. 18; Rohlfs 1946, p. 517; Rohlfs 1969, § 1094-a; 1977, p. § 245), riporta tanto forme in *-ena* quanto forme in *-ina*, ma con prevalenza di queste ultime:

prov. di Reggio Calabria: *a Legátena* 'la moglie di Legato', *a Liúnena* / *Liúnina* 'la moglie di *u Liuni*' (Motta S. Giovanni)⁵; *a Nírtena*, *Giòrgena* 'la moglie di Nirta, di Giorgi' (San Luca); *a Crisáfina* 'la moglie di Crisafi' (Ardore); *a Pèrrina* 'donna di casa Perri' (Carerì); *a Pírrina* 'la moglie di *u Pirru*' (Palmi); *a Pignatàrina* 'moglie di *u Pignataru*' (Gioia Tauro); *a Cùrcina* 'la moglie di *u Cùrciu*' (Bianco). Inoltre, in DCSO (p. 27, nota 14) e in DSCS (p. XII, nota 7) aggiunge che in Calabria il suffisso, nella forma *-ina*, si spinge lungo la costa orientale fino in provincia di Catanzaro: es. *a Fòtina* (Caulonia, RC), *a Pàpina* (Squillace, CZ).

Da una verifica sul campo, la diffusione della variante *-ina* nelle varietà romanze appare più compatta e generalizzata: a San Luca (RC), ad esempio, dove i dati di Rohlfs attestavano forme in *-ena*, gli informatori riconoscono come accettabili solo forme in *-ina*, coerentemente con le caratteristiche fonetiche della propria parlata, che prevede un vocalismo atono di tipo "siciliano": *a Nirtina*, *a Giòrgina*, *a Mammolìtina* ecc. Sul piano semantico è, invece, confermato il valore di 'la moglie di X'; per la funzione 'la figlia di X' si ricorre a formule perifrastiche del tipo *a figghia dû Nirtu, dû Giòrgiu* lett. 'la figlia del Nirta, del Giorgio'⁶ (Federica Giorgi; Eufemia Pelle, c.p.). È possibile che la natura rilassata di /i/ postonica – tratto fonetico che si rintraccia spesso nelle varietà meridionali (cfr. Lopocaro 1991), e che talvolta è più spiccato in alcuni parlanti che in altri (lo stesso Rohlfs, come abbiamo notato, riferisce rese oscillanti per la stessa località) – abbia portato alla raccolta di realizzazioni del tipo [-ina] percepite come più vicine al modello "etimologico" /-ena/ delle varietà iatlo-greche. La variazione formale del suffisso si è impressa anche nella toponomastica, evidentemente in epoche non recenti: ad esempio, *Còndena* (dall'antroponimo *Κόνδαινα*) è il nome di un fondo di Condofuri e di una contrada nel territorio della vicina località di San Lorenzo, ma *Còndina* è il toponimo riferito a una

⁵ Si noti che per Motta S. Giovanni, Rohlfs fornisce sia forme in *-ena* (LGII, p. 18) sia in *-ina* (NDDC, p. 328).

⁶ A San Luca gli antroponimi richiedono l'uso dell'articolo (cfr. De Angelis 2019).

contrada di Rosarno (DIOC, p. 77). Dato che nel greco italo-tota <αι> non evolve mai in /i/, la forma /-ina/ del suffisso *-αiva* /-ena/ – propria delle aree romanzofone calabresi e, come si vedrà, di quelle siciliane e di buona parte di quelle salentine – rappresenta un mero adattamento al vocalismo atono di tipo “siciliano” che prevede fonologicamente tre timbri e due gradi di apertura (/a/, /i/, /u/)⁷. Pertanto, quale che fosse la natura etimologica di /e/ in posizione postonica, essa è passata a /i/ in virtù di un acclimamento fonetico (di cui si ha già qualche traccia nei documenti medievali, cfr. *infra* § 4) al sistema romanzo locale, dove il suffisso si è poi fissato tendenzialmente e prevalentemente come *-ina*.

L'area di diffusione del suffisso ricomprende anche le varietà romanze del Salento centro-meridionale. Rohlfs ne documenta la presenza in provincia di Lecce, nella zona che va da Otranto a Gallipoli e si estende a sud fino al territorio di Ruffano (DCS, p. 71; DSS, pp. 6-7; LGII, p. 18; Rohlfs 1946, pp. 517-518; Rohlfs 1969, § 1094-a; 1977, § 245; VDS, pp. 44, 213, 268):

prov. di Lecce: *la Panarèina*, *Tròncina*, *Leopízzina* ‘la moglie di Panareo, di Tronci, di Leopizzi (cognomi)’, *la Maresciállina*, *Scarpárina* ‘moglie o figlia del maresciallo, del calzolaio’, *le Furnárine* ‘tutte le donne della famiglia del fornaio’ (soprannomi) (Otranto); *la Calássina* ‘donna di casa Calasso’ (Castrì di Lecce); *la Lúchina* ‘moglie o figlia di Luca’ (Alezio); *la Ròssena* ‘donna di casa Rossi’, *le Lúpene* ‘le donne di casa Lupo’, forme, quest’ultime, riferite da Rohlfs per Gallipoli «dove si mantiene meglio l’antica desinenza *-ena*», mentre invece «nei dialetti italiani [è] generalmente trasformata foneticamente in *-ana* e *-ina*» (DSS, pp. 6-7).

In alcune località il suffisso si presenta nella forma *-ána* (Rohlfs, *ibidem*):

la Spádana ‘la moglie di Spada’, *le Spádane* ‘le donne di casa Spada’ (Parabita); *la Tamburrínana* ‘donna della famiglia Tamborrino’, *la Buffèttana* ‘la moglie di un falegname costruttore di tavoli (*buffette*)’, *la Scarpárana* ‘la moglie del calzolaio’ (Maglie); *la Mèlana* ‘moglie o figlia di Mele’, *le Placiáne* ‘le donne di casa Placi’ (Galatina); *la Santòrana* ‘donna della famiglia Santoro’ (Cutrofiano).

La variante *-ána* potrebbe spiegarsi come esito di un processo di rianalisi a partire da una base con flessione al femminile: *la Spada.FM-na*, *la scarpàra.FM-na* ecc.; ma potrebbe anche dipendere da un fatto fonetico secondario

⁷ Le varietà romanze calabresi e salentine qui in esame, infatti, almeno limitatamente alle vocali postoniche non finali, sono interessate da un vocalismo atono di tipo siciliano (cfr. da ultimo Chilà, De Angelis, in c.d.s.; Loporcaro 2021, pp. 126-129).

dovuto all'adeguamento alle consuetudini articolatorie proprie del romanzo locale: in varie zone del Salento, compresa questa, infatti, le vocali postoniche non finali tendono ad armonizzarsi alle vocali finali (Mancarella 1975, pp. 112-113).

Il valore delle forme suffissate nelle varietà romanzofone di quest'area del Salento appare più ampio e versatile, ed è confermato dalle mie inchieste di controllo, sebbene l'utilizzo del suffisso risulti ormai sostanzialmente recessivo: i derivati femminili in *-ina* o *-ana* sono riferiti innanzitutto alla 'moglie di X', ma possono essere conferiti anche a tutte le altre donne appartenenti a una data famiglia: così, ad esempio a Cutrofiano, *la cummare Cunsija Ciccuriana* era la figlia di *Ciccuria*, ma *la nunna Teòfina Cornulàrana* era la moglie di *lu nunnu Peppu Cornularu*, come *la Pina Picullèana*, dal soprannome del marito *Picullè*; *la nunn'Anna Bombarèllana*, dal soprannome del padre, era a volte individuata come *la Mpaiaseggiàna* dal soprannome del marito (*Mpaiasegge*) (Giovanni Leuzzi, c.p.). Dopo il matrimonio, quindi, la donna è/era opzionalmente denominata o tramite l'andronimico e/o tramite un patronimico, usanza, quest'ultima, prevalente nel Salento dove – come mi confermano gli informatori – si tende a prediligere il cognome/soprannome trasmesso dalla famiglia di origine per via patrilineare come riferimento onomastico anche per le donne sposate, e in subordine quello del marito. In questo sistema "misto" si genera un certo grado di ambiguità che viene, però, di volta in volta risolto tramite il ricorso a formule onomastiche complesse in cui il patronimico/andronimico è associato all'antroponimo personale o a un altro epiteto, e che trova comunque soluzione nel patrimonio condiviso di conoscenze sociali particolarmente forte nelle piccole comunità caratterizzate da reti sociali a maglie strette.

L'ampliamento funzionale del suffisso è mostrato anche dal ricorrere di forme collettive, cioè i plurali dei derivati femminili, che servono a designare appunto 'il complesso delle donne (moglie e figlie) di casa X', consuetudine questa che si riscontra esclusivamente nelle varietà della Terra d'Otranto, documentata da Rohlf e confermata dai dati attuali forniti dagli informatori: es. *le Bombulènane*, *Cunitane*, *Pùcciane* 'donne (moglie e figlie) della famiglia *Bombulena*, *Cunita*, *Pùccia*'⁸.

⁸ Si osservi che in queste varietà di area otrantina /e/ ed /i/ atone in posizione finale di parola sono tenute distinte (cfr. Fanciullo 1991; e, da ultimo, Loporcaro 2021, p. 128), quindi qui il morfema del femm. pl. è *-e*.

Estendendo ulteriormente l'indagine anche alla Sicilia, Rohlf, intorno agli anni Settanta del Novecento, rintraccia il grecismo, esclusivamente nella forma *-ina*, nel triangolo nord-orientale Messina-Taormina-Naso (DCSO, p. 27; Rohlf 1984a, pp. 35-36; Rohlf 1984b, pp. 18-19; SVS, p. 56): *a Fòtina*, *a Califina*, *a Martèddina*, *a Pignatàrina*, *a Spanòina* ecc. Questi stessi antroponimi femminili possono essere preceduti da un articolo indefinito: *na Fòtina*, *na Califina* ecc. La base selezionata dal suffisso è soprattutto il soprannome dialettale di famiglia o personale, ma – come nelle varietà calabresi e salentine – il suo impiego si estende anche ai cognomi ufficiali e agli antroponimi di nuova coniazione. Relativamente all'aspetto semantico, nei lavori di Rohlf talvolta viene riferito solo il valore di 'moglie di X', talaltra un valore più generico di 'donna (figlia o moglie) che appartiene alla famiglia X; donna di casa X':

«[...] Questo tipo di denominazione è ancora oggi, in tutta l'area di questo triangolo nord-orientale della Sicilia, di uso generale. La moglie di un uomo dal cognome *Foti* si chiama *la Fòtina* (ἡ Φώταινα)» (Rohlf 1984a [1975], p. 35);

«*-ina*, suffisso usato in estese zone della prov. di Messina (da Taormina fino a Capo d'Orlando) per indicare la moglie di un tale o una donna di una certa famiglia» (SVS, p. 56);

«Soltanto in quella parte nordorientale dell'isola [...] troviamo in larga diffusione la stessa desinenza di origine greca applicata a cognomi per designare la donna di una famiglia» (Rohlf 1984b, p. 18);

«*-ina*, suffisso che indica la donna (figlia, moglie) che appartiene ad una famiglia» (DCSO, p. 103).

In Sicilia l'isomorfa di *-ina* – come io stessa ho potuto verificare – si addentra, in maniera frastagliata, anche verso l'interno del Val Dènone, raggiungendo, quali punti estremi, Troina e Cerami, comunità dei Nebrodi, un tempo ellenizzate, che durante la conquista normanna erano state sottoposte a interventi di rifondazione del monachesimo basiliano a opera degli Altavilla e si erano mantenute, ancora per i secoli successivi, nel raggio d'influenza di Messina. A Troina e a Cerami, infatti, secondo il meccanismo già descritto, da un cognome come *Sotera* si ottiene il femm. *a Sotèrina* e da un soprannome come *Ciccùddu* si trae il femm. *a Ciccùddina* (dati dell'Autrice).

La sopravvivenza e la produttività di questo suffisso si riscontrano in quest'area di confine, ma non oltre. Infatti, nei centri più prossimi, per realizzare il femminile dei cognomi/soprannomi – il quale codifica generalmente la funzione patronimica/avonimica ‘donna (figlia, nipote ecc.) della famiglia X’ ed è mantenuto dalla donna anche dopo il matrimonio – si adottano strategie disponibili anche nel resto dei dialetti siciliani (cfr. DCSO, p. 27; Rohlfs 1984b, p. 18; Ruffino 2020, p. 80; Tropea 1988, pp. CI-CVII): 1) forma invariata del cognome/soprannome del capofamiglia, preceduta da un articolo al femminile: es. *a Mònacu* o *na Mònacu* ‘la Monaco; una della famiglia Monaco’, *a Spataru* o *na Spataru* ‘la Spadaro; una della famiglia Spadaro’; 2) flessione del cognome/soprannome del capofamiglia e contestuale aggiunta dell’articolo: es. *a* o *na Foca* ‘la Fuoco.FM; una della famiglia Fuoco’, *a* o *na Māvra* ‘la Magro.FM; una della famiglia Magro’; 3) forma derivata dal soprannome del capofamiglia tramite un suffisso diminutivo/ipocoristico: es. *a Firrar-edḍa* ‘la figlia di *u Firraru*’, *Jaci-otta* ‘la figlia di *Jaci*’. Tra l’altro, si può ricorrere variamente a questi stessi tipi patronimici anche nelle località in cui è diffuso il tipo greco *-’ina*: es. da un soprannome come *u Batiotu* si ricavano, senza distinzioni funzionali, le forme femminili *a/na Batiota* e *a/na Batiòtina* o dal cognome *Pignataro* i femminili *a/na Pignataru*, *a/na Pignatara*, *a/na Pignatàrina* (dati dell’Autrice). In genere, infatti, l’impiego della suffissazione in *-’ina* non è mai del tutto esclusivo.

Sul piano semantico, data la concomitanza dei valori ‘moglie-figlia’ riferiti da Rohlfs anche per le forme siciliane, mirati controlli presso le comunità in cui è attestato l’uso del suffisso, e con gli informatori più anziani e conservativi, permettono di affermare con sicurezza che, nella Sicilia nord-orientale, *-’ina* legato al cognome/soprannome del capofamiglia designava, e tuttora designa esclusivamente ‘la figlia di X’ / ‘la donna (figlia, nipote ecc.) della famiglia X’, ovvero tutte le componenti di genere femminile che continuano – anche dopo il matrimonio – lo stesso cognome/soprannome per via patrilineare, escludendo pertanto ogni possibilità di convergenza e sovrapposizione tra questo valore e quello gamonimico⁹. In più, l’utilizzo anche delle forme indefinite contribuisce ad evidenziare la funzione patronimica: *na Fòtina* è ‘una delle figlie di Foti’; così come va

⁹ La compresenza dei valori ‘moglie-figlia’ non è dovuta a errore o a disattenzione di Rohlfs: lo studioso non era interessato a una ricerca mirata e probabilmente non ritenne la distinzione ‘moglie-figlia’ né rilevante né pertinente ai fini della rilevazione del fenomeno.

in questa direzione il mancato uso di forme collettive che indicano ‘tutte le donne di casa X’, consuetudine che, invece, è normale nelle parlate salentine centro-meridionali¹⁰.

A questo punto, la mappatura semantica del suffisso proietta un assetto diatopico non omogeneo, come sintetizzato nella seguente tabella:

Varietà	Forme	Funzioni
Varietà grecofone della Calabria	<i>-ena</i>	‘la moglie di X’
Varietà grecofone del Salento	<i>-ena</i>	‘la moglie di X’
Varietà romanzofone reggine	<i>-ina</i>	‘la moglie di X’
Varietà romanzofone otrantine	<i>-ina</i> e <i>-ana</i>	‘la moglie / la figlia di X’
Varietà siciliane nord-orientali	<i>-ina</i>	‘la figlia di X’

Pur assolvendo in tutte le aree interessate alla funzione di parentonimo femminile, la divergenza tra i dialetti siciliani di area messinese e le varietà romanze al di là dello Stretto, salentine e reggine – fatto finora non messo in rilievo con sufficiente chiarezza – è dunque evidente: mentre nelle varietà italo-greche e in quelle romanze di area reggina prevale il valore ‘moglie di X’, cioè una funzione di tipo cosiddetto andronimico (o gamonimico), nelle varietà siciliane a prevalere è il valore ‘figlia (o nipote, pronipote) di X’, ovvero una funzione di tipo patronimico/avonimico; nelle varietà romanze della Terra d’Otranto, invece, il suffisso si mostra polisemico, dato che assolve contemporaneamente alla duplice funzione andronimica e patronimica.

Questa precisazione di natura semantica non rappresenta una sottigliezza con riflessi meramente socio-culturali, ma attiene a una distinzione che investe anche il piano linguistico, dato che da un punto di vista della codificazione concettuale e linguistica, i valori ‘figlia di X’ e ‘moglie di X’ sfruttano percorsi storico-semantici ben differenziati. Tale processo ha a che fare con la natura stessa dei parentonimi (patronimici, metronimici, adelfonimi, gamonimici ecc.) ovvero forme di nominazione che, almeno all’atto onomaturgico, segnalano e prima ancora codificano un legame parentale, e dunque non rappresentano mere etichette formali, ma – in quanto veri e

¹⁰ In Sicilia, l’impiego del suffisso con funzione patronimica è stato accolto anche da alcune varietà alloglotte di parlata gallo-italica della provincia messinese, nello specifico Montalbano Elicona (es. *a Ciaravidàrina* ‘la figlia di Ciaravidaro’) e Novara di Sicilia (*a Billicchina* ‘la figlia di *u Billicchiu*).

propri classificatori di parentela – soddisfano precisi intenti tassonomici e istanze socio-culturali, collocando il nominato lungo un asse o un piano sociale specifici all'interno della comunità (cfr. Bramwell 2016; Caprini 2001, pp. 33-83; Cardona 1989).

Tornando agli aspetti formali, da un punto di vista sintattico, non sarà sfuggito che l'impiego del suffisso *-ena / -ina* è correlato, non solo nelle aree grecofone ma anche in quelle romanzofone, con la selezione dell'articolo, cioè italo-gr. *i*, sic. *cal. sal. (l)a*, anche quando la base maschile non è determinata: così, da un soprannome di famiglia del tipo *u Caiccu* si ricava il femminile *a Caicchina*, ma anche da un cognome o soprannome non determinati come, rispettivamente, *Palermo* o *Mantarru* muovono i femminili *a Palèrmina* e *a Mantàrrina* (dati dell'Autrice). Le formule onomastiche prevedono o il ricorso al solo andronimico/patronimico oppure questo può accompagnare il nome personale (es. sic. *Maria a Sotèrina* o *sal. la Petrìna Scullàtana*). La selezione obbligatoria dell'articolo da parte dei nomi propri, se è un tratto parametrico del greco dall'antichità fino ad oggi, comprese le varietà italo-greche (cfr. Guardiano 2014, pp. 85-88; Guardiano *et al.* 2016, pp. 117-120), nonché strutturalmente previsto, per pressione del greco, anche dai dialetti salentini per quanto concerne i nomi di persona (sia maschili sia femminili), nondimeno rappresenta un dispositivo variamente sfruttato – seppur in maniera meno categorica e sulla base di variabili sociolinguistiche – anche dai sistemi romanzi, spesso in stretta correlazione con gli antroponimi femminili, dal momento che, peraltro, il genere femminile, in quanto marcato, può essere segnalato con mezzi morfosintattici espliciti. Rimanendo nell'ambito dell'onomastica popolare, che qui più ci interessa, nelle varietà italo-romanze – che non presentano l'articolo obbligatorio ed esteso a tutti i nomi propri – sono attestate costruzioni andronimiche che prevedono la flessione della base maschile e la selezione dell'articolo: ad esempio, nel pistoiese e pisano si dice *la Girolama* 'la moglie di Carlo Girolami', *la Ricciarda* 'la moglie di Paolo Ricciardi'; in Piemonte (a Castellinaldo) le mogli di Carlotto e di Filippo vengono chiamate rispettivamente *ra Carlota* e *ra Flùpa* (esempi tratti da Marcato 2009, pp. 68-69). E abbiamo già notato, nei repertori onomastici siciliani, la possibilità di ricorrere all'articolo talvolta associato alla mozione di genere (*a Māvāra*). Nel caso del suffisso *-ena / -ina*, in più, la presenza categorica dell'articolo è in linea con il comportamento – storicamente documentato – delle formazioni onomastiche con *-αίνα* anche nel Meridione d'Italia (cfr. *infra* § 4).

2. *-aina nel greco moderno: un confronto*

Prima di ripercorrere le tappe che hanno condotto *-aina* nell'alveo della suffissazione parentonimica (cfr. *infra* § 3) e di seguirne gli sviluppi nell'estremo Meridione d'Italia (cfr. *infra* § 4), è utile osservarne il comportamento nel greco moderno (Anagnostopoulos 1923; Dieterich 1928, pp. 114-115; Holton *et al.* 2012, p. 209; ILNE, *s.v.* *-aina*; LKN, *s.v.* *-aina*; Margariti-Roga 2007), in modo da operare un confronto immediato con gli usi e i valori individuati nelle varietà italo-greche e romanze meridionali.

In Grecia, il cambio di nome per le donne sposate e il ricorso alle forme andronimiche sono (o erano, prima delle trasformazioni sociali nella direzione della parità di genere) una consuetudine comune anche nella cultura ufficiale. In greco standard gli andronimici sono derivati dal nome di battesimo o dal cognome del marito con l'aggiunta di *-aina* (atono) o *-ina* (tonico): es. *η Παύλαινα* 'la moglie di *Παύλος*'; *η Πλατίνα* 'la moglie di *Πλατής*'¹¹. Il nome derivato si aggiunge al nome o ai nomi già posseduti dalla donna o, in certi contesti sociali, li sostituisce. Drachman, Malikouti-Drachman (1999, p. 910) spiegano che la distribuzione dei due suffissi *-aina* / *-ina* (etimologicamente indipendenti, l'uno greco l'altro prestito latino) è, nel greco moderno, di tipo combinatorio ed è regolata da fattori prosodici (in base, cioè, alla posizione dell'accento): es. *Christofōru* > *Christofōr-ena* ma *Christófor-os* > *Christofor-ina*; *Kónd-os* > *Kónd-ena* ma *Kond-ós* > *Kond-ina*¹².

In greco moderno, *-aina* conosce solo un impiego di tipo onomastico e specificamente andronimico (Dieterich 1928, p. 114). Holton *et al.* (2012, p. 209), a proposito di *-aina*, sostengono che il suffisso «is used to form feminine nouns which denote either the female of the animal or the wife of

¹¹ Si noti che nei dialetti greci settentrionali *-aina* si presenta come *-ina* per via del fenomeno del "raising vocalism" che ha interessato tutte le vocali atone tranne /a/ (per cui cfr. Holton *et al.* 2019, pp. 29-37); dunque, l'esito *-ina* che accomuna queste varietà e quelle romanze menzionate nel § 1 ha ovviamente ragioni indipendenti, dato che nel secondo caso si tratta di un adattamento al vocalismo siciliano.

¹² Nelle varietà neogreche non standard la strategia di costruzione degli andronimici si avvale – oltre che di *-aina* e di *-ina* – di una gamma più ampia di suffissi, molti dei quali diatopicamente marcati e specifici di alcune microaree: es. *-άβα*, *-έσσα*, *-ία*, *-έσα*, *-ίσσα*, *-ίτσα*, *-ίχα*, *-όβα*/*-όβα*, *-ου*/*-ού*, *-ω* ecc. Tale abbondante polimorfia è anche in questo caso governata dagli stessi fattori prosodici osservati per il greco standard (Margariti-Roga 2007). Un anonimo revisore mi segnala che, in alcune varietà, *-aina* (*-ina* nei dialetti settentrionali), esattamente come già osservato per Galliciano (vd. *infra* § 1), si può presentare in combinazione con suffissi diminutivi-patronimici purché questi siano specializzati nella formazione di nomi femminili (es., nel dialetto di Lesbo, sono possibili i femm. *Ral-údi* e *Ral-úð-ina* dal cognome *Rális*, ma dal dim. masch. *Raláci* non è ricavabile il femm. **Ralácina*).

the person denoted by the masculine noun of origin [...]. Examples: Γιώργος → Γιώργαινα 'Giorgos' wife'; λύκος 'wolf' → λύκαινα 'she-wolf'». Tuttavia, se si fa esclusivamente riferimento al parametro della produttività, è solo nella funzione andronimica che il suffisso è vitale. Con nomi comuni, nella fattispecie nomi di mestieri, *-αίνα* può dar luogo a neoformazioni, ma anch'essi assumono un valore relazionale-parentale di tipo gamonimico: la forma in *-αίνα* designa, cioè, la moglie di qualcuno che si caratterizza per la professione che esercita e poi per estensione la donna che esercita lei stessa tale professione: ψωμάδαινα è la moglie del panettiere (ψωμάς), dunque la panettiera (LKN, s.v. *-αίνα*), ζαχαροπλάσταινα la moglie del pasticciere, dunque la pasticciera (LKN, s.v. *ζαχαροπλάστης*)¹³.

Riprendendo il confronto con il suffisso *-ena* nell'estremo Meridione d'Italia, emerge che per il valore andronimico le varietà italo-greche calabresi e salentine, nonché le romanze di area reggina e solo in parte quelle otrantane, concordano con gli usi greci, mentre il valore patronimico, dominante nella Sicilia nord-orientale, appare una deviazione rispetto al modello greco, ma coerente col resto dell'onomastica siciliana (e meridionale estrema in genere), in cui le versioni femminili dei cognomi/soprannomi maschili si configurano prevalentemente come formule di tipo patronimico. Infatti, in greco, i derivati in *-αίνα* non assumono mai il significato di 'figlia di X', e le direzioni evolutive percorse dal suffisso non hanno mai condotto a funzioni riconducibili a tipi patronimici/avonimici. In linea generale, i valori 'figlia di X' / 'moglie di X' non sono interscambiabili, come non lo sono i mezzi linguistici atti a rappresentarli, sicché la codifica di ciascun rapporto parentale è affidata a suffissi che difficilmente ammettono possibilità di confusione¹⁴.

¹³ Con queste forme, che sono in realtà molto affini a degli epiteti, si possono confrontare i vari soprannomi del tipo *furnàrena*, *scarpàrena* segnalati nel § 1 a proposito delle parlate italo-greche, ma anche le forme come *maresciàllina*, *buffèttana* delle varietà romanze.

¹⁴ Tenzialmente, anche da un punto di vista tipologico, le due diverse opzioni si traducono in formule onomastiche, cioè patronimici e andronimici, che codificano tipi significativamente diversi di rapporti parentali e che, pertanto, sfruttano suffissi ben distinti, il cui impiego è legittimato da logiche e trafilie semantiche non sovrapponibili. Spesso, infatti, gli elementi patronimici sono forme derivate tramite morfemi che veicolano valori riconducibili ai tratti [+piccolo] [+giovane] e che, dunque, sono interpretabili come 'piccolo/giovane esemplare di X' quindi 'figlio/a di X', oppure morfemi che, con originaria funzione aggettivale, esprimono un valore relazionale ('appartenente/somigliante a X'): es. rum. *Petrescu*, fr. *Petrets*, ted. *Peterlein*, slov. e cr. *Petrìch* ecc. Nel dominio italo-romanzo, soprattutto nelle piccole comunità e a livello popolare, questo meccanismo di derivazione, specie con suffissi sincronicamente diminutivi, è tuttora vitale e produttivo: ad esempio, nella comunità sassellese (Liguria), il rapporto padre-figlio/a si riflette nel binomio forma-base/diminutivo (con prevalenza di *-in*) (Marrapodi 2006, pp. 253-254); in area friulana, *Fogarùt* è il figlio di una persona cognominata *Fogar* (Marcato 2009, p. 69); lo strumento dell'alterazione per la codifica della relazione padre-figli è presente

Pertanto, per l'espressione del valore patronimico 'figlio/figlia di X' in greco si adottano altre tipologie di suffissi, che generalmente afferiscono alla categoria dei diminutivi, come ad esempio *-ίδης/-άδης/-ούδης, -άκης, -(δ)πουλος*, accanto alla terminazione del genitivo *-ού* ('figlio/a) di X', in uso sin dall'antichità (Dieterich 1928, pp. 152-155). Analogamente – come si è rilevato (cfr. *infra* § 1) – suffissi diminutivi sono anche quelli impiegati nell'italo-greco della Bovesia per designare i figli e i nipoti.

Dunque, nel sistema onomastico che si è delineato e fissato nel dominio greco, la donna non sposata tende a essere socialmente classificata come 'figlia di X' per via patrilineare, ma dopo il matrimonio come 'moglie di X': l'assunzione del gamonimico sancisce un "rito di passaggio", cioè il cambiamento di status da nubile a sposata e quindi l'appartenenza a un'altra "classe" basata sul legame coniugale. Invece, nel sistema che appare dominante in area siciliana, nel quale la donna è individuata sempre come 'figlia di X', 'discendente della famiglia X' si evidenzia una maggiore pregnanza della salvaguardia della relazione consanguinea, della segnalazione del lignaggio per via agnaticia e della conservazione/continuità della stirpe nel tempo; prevale, cioè, in questo caso, la «preoccupazione [...] di collocare l'individuo all'interno di una linea di discendenza» (Cardona 1989, p. 6), quella più diffusa nei gruppi umani. Tale concezione è testimoniata, in Sicilia (come in altre regioni), dall'uso di chiedere *tu di cu si?* 'lett. 'tu di chi sei?', cioè 'da quale famiglia discendi? chi sono i tuoi avi?', e dunque dall'esigenza sociale di (ri)conoscere gli individui attraverso la loro appartenenza a un ceppo familiare.

3. *Origine ed evoluzione di -avva*

Se oggi la produttività di *-avva* – tanto nelle varietà neogreche quanto in italo-greco e nel siciliano nord-orientale – è ristretta al solo settore onomastico, nel greco antico il ventaglio di funzioni di questo suffisso era ben più ampio. Il suffisso si è formato a partire dai nomi maschili [+ ani-

anche nei sistemi antroponimici siciliani di tradizione orale (cfr. *infra* § 1). Sebbene la suffissazione di tipo andronimico sia meno diffusa (e meno nota) rispetto a quella di tipo patronimico, essa si fonda su tratti prototipici e percorsi semantici di ben diversa natura. Ad esempio, nell'onomastica non ufficiale dell'Herzegovina occidentale, gli andronimici si formano per lo più aggiungendo i suffissi *-ov-ica, -ev-ica* o *-in-ica* al nome personale o al soprannome del marito (Nosić 1993, pp. 48-50): è interessante notare che in slavo il suffisso *-ica* è coinvolto nella formazione dei nomi femminili di animali, come ad es. nel serbo-croato *vùč-ica* 'lupa' (Sussex, Cubberley 2006, p. 436) e, in tal senso, mostra un comportamento analogo a quello rintracciabile nel percorso di *-avva*.

mati] in -v, per realizzare la loro controparte femminile, secondo lo schema δράκων : δράκαινα, λέων : λέαινα, γείτων : γείταινα, θεράπων : θεράπεινα. Da questo schema morfologico, -αινα viene rianalizzato come suffisso autonomo e, dunque, si estende anche ai temi in -ο (λύκος : λύκαινα) (Andriotis 1983, s.v. -αινα; Debrunner 1917, p. 299; Chantraine, Meillet 1932; Chantraine 1933, § 84-85; Chantraine 1945, § 66; Chatzidakis 1905-1907, II, pp. 71-72; ILNE, s.v. -αινα; Schwyzer 1939, p. 475). Ma il dominio funzionale di -αινα, già nel greco antico, ricomprendeva anche i nomi propri, e nello specifico la classe dei nomi personali. La consultazione del LGPN restituisce 24 tipi di nomi propri per un totale di 183 occorrenze, che coprono un arco temporale che va dal VI-V secolo a.C. al V d.C. e con un'ampia diffusione geografica: es. Λέαινα, Τρύφαινα, Νικαινα, Τύχαινα, Φίλαινα ecc. (LGPN, *sub vocibus*). Tuttavia, per la fase antica e tardoantica non esistono indizi di un impiego di tipo andronimico di -αινα: almeno nelle fonti di cui disponiamo, infatti, il gamonimico è realizzato tramite "genitivo (+ γυνή)". Lo sviluppo e l'affermazione di questo valore vanno, dunque, ricercati in epoca successiva.

Nel greco medievale, come emerge dall'indagine dei repertori (cfr. in particolare, Kriaras*Epit.*, Kriaras*Lex.*, LGB), -αινα, oltre a conservarsi nelle forme lessicali ereditate dal greco antico (soprattutto gli zoonimi), relativamente ai femminili di nomi di animali, produce ancora qualche forma, come ἄρκαινα 'orsa'; pure attestato è qualche etnico (es. Γάλλαινα 'donna della Gallia', cfr. Kriaras*Epit.*, s.v.). Tuttavia, appare in espansione e in grado di dar vita a neoformazioni in special modo nel settore dei nomi dei titoli, nomi di mestieri e, spesso ricavati da questi, degli epiteti, accanto ai più produttivi -τρια e soprattutto -ίσσα, ma con una specificazione semantica: i derivati in -αινα di epoca medievale esibiscono come valore distintivo quello di tipo andronimico (tanto con i nomi propri quanto con quelli comuni): es. δούκαινα 'duchessa, moglie del duca', ἰάτραινα 'ostetrica; medico donna o moglie del medico'; ῥήγαινα 'regina' (accanto a ῥηγίνα e ῥηγίσσα) (LGB, *sub vocibus*); βιλλάναινα 'contadina, moglie del villano'; πρίντζαινα 'moglie del πρίντζης (< fr. prince)' (Kriaras*Epit.* e Kriaras*Lex.*, *sub vocibus*). Si tratta, tuttavia, di un gruppo di nomi che non risultano continuati in greco moderno il quale, invece, per codificare queste funzioni (titoli e mestieri), si affida soprattutto ai suffissati concorrenti in -ίσσα o -ίνα. Là dove, invece, -αινα esprime la sua vitalità e rafforza la sua produttività nel tempo è nella funzione specificamente gamonimica in relazione all'antroponomastica. In epoca medievale e nella prima età moderna le basi onomastiche coinvol-

te sono più spesso epiteti familiari, eponimi, in generale gli elementi che, con particolare evidenza a partire dall'XI secolo, accompagnano sempre più stabilmente il nome di battesimo e che, tanto nell'Europa occidentale quanto in quella orientale, costituiscono i precursori dei cognomi moderni. Nelle fonti bizantine è normale imbattersi nei gamonimici soprattutto nelle formule onomastiche nobiliari, circostanza comunque significativa perché ci permette di osservare come il ricorso all'andronimico, oltre che al patronimico, era già stato istituzionalizzato e dunque rappresentava un modello di prestigio: η Μαρία Τζυμίσκαινα, moglie di ο Θεόδωρος Τζιμισκής (a.1281; Margarù 2000, p. 166); η Θεοδώρα Δούκαινα Γλάβαινα, moglie di ο Νικόλαος Κομνηνός Δούκας Γλαβάς Ταρχανειώτης (XIII sec.; ivi, p. 167); da un contesto non nobile proviene l'andronimico η Ράπταινα, propriamente 'la moglie de il Sarto, la Sarta', in «Θειοτόκιος ό υιός τής Ράπταινας» (a. 1318; ivi, p. 302).

Nella prima modernità, *-aina* si assesta definitivamente nell'ambito dell'onomastica, e le formazioni andronimiche possono accompagnare i nomi individuali della donna come secondo elemento specificatore della formula onomastica (cioè, come una sorta di cognome) o figurare da sole in sostituzione del nome di battesimo: es. ή Τετράδαινα (a. 1516; Holton *et al.* 2019, p. 578); ή Κατερίνα Γρίσπαινα (a. 1592; ivi, p. 495); ή Μακαρία Κουκάκαινα (a. 1596; ivi, p. 1918); ή Κοτομανόλαινα (a. 1637; ivi, p. 2019).

Tale specializzazione funzionale è, infine, l'unica pervenuta alle varietà neogreche, dove, come abbiamo già rilevato, le basi maschili selezionate dal suffisso possono essere i nomi di battesimo o i cognomi.

Lo sviluppo di *-aina* come suffisso andronimico va, dunque, collocato tra medioevo e modernità. In particolare, un momento cruciale va individuato nella ristrutturazione del sistema onomastico europeo, che subisce un'accelerazione intorno all'anno Mille. Come è noto, infatti, tra il IX e il XVI secolo in tutta l'Europa cristiana il sistema a *nomen unicum* entra in crisi e si diffonde un sistema basato su una formula binomia costituita dal nome personale e da uno o più elementi aggiunti (titoli onorari o professionali, etnici, patronimici, soprannomi vari ecc.) (cfr. Caprini 2001, pp. 49-55; Hanks, Parkin 2016, pp. 130-132; Horrocks 2010, p. 200; Martin 1995). Nel caso delle donne, questo secondo elemento era tendenzialmente rappresentato da un riferimento a una figura maschile, cioè in linea di massima il padre o il marito, come d'altronde avveniva in epoca antica. Da qui l'adozione, nei documenti e in certi contesti sociali, di parentonimi in aggiunta o in sostituzione del nome di battesimo. In questo contesto storico e sociale si in-

quadra la funzionalizzazione di *-άινα* come morfema andronimico che non fa altro che sfruttare e sviluppare alcuni tratti semantici presenti nel proprio “corredo genetico”. Infatti, da un punto di vista strutturale e semantico, il percorso evolutivo seguito da *-άινα* si fonda su una matrice intuitiva e trasparente, ma chiaramente diversa da quella alla base dei suffissi patronimici: ‘femmina/esemplare femminile di X’ > ‘moglie di X’ > ANDRONIMICO, in cui l’espansione funzionale – nella sfera degli esseri animati – fa leva sul tratto della relazione di specie: data una classe X, il suffisso indica la parte femminile di questa classe.

Il suffisso concorrente di *-άινα*, ovvero *-ίνα*, che nella funzione andronimica in neogreco si distribuisce col primo secondo un’alternanza combinatoria, ha alle spalle una storia ben diversa e ha seguito una traiettoria di sviluppo per certi versi opposta, ma non in contraddizione con quella seguita da *-άινα*. L’espansione di *-ίνα* (senza il corrispettivo maschile), infatti, è partita dai nomi propri, dato che il suffisso sembrerebbe penetrato nel greco attraverso il dilagare della moda dei nomi latini e poi cristiani in *-ina*, del tipo *Antonina*, *Faustina*, *Marina*, *Cristina* ecc. (Meyer 1895 III, p. 76; Chatsidakis 1905-1907, p. 79)¹⁵. In tali nomi, però, il valore originariamente patronimico non sembra essere stato recepito come predominante (valore che, peraltro, anche in latino tendeva sempre più a opacizzarsi), dato che la direzione di sviluppo di *-ίνα* in greco poggia più che altro sulla pertinenzizzazione dei tratti [+animato], [+femminile], mentre i tratti [+piccolo], [+familiare], alla base della funzione diminutiva e ipocoristica dei succedanei di *-inus* nelle lingue romanze¹⁶, sono del tutto sconosciuti al greco medievale e poi moderno. Qui, infatti, il suffisso è produttivo oltre che con i nomi personali e gli andronimici, con i nomi dei mestieri (es. *προεδρίνα* ‘presidentessa’, *δικηγόρινα* ‘avvocatessa’, cfr. gr.med. *εργατίνα* ‘contadina’) e con alcuni nomi di animali (es. *λαγίνα* ‘lepre’ < *λαγός*, *προβατίνα* ‘pecora’

¹⁵ LGPN registra numerose occorrenze di nomi femminili latini in *-ίνα* ovunque nei territori greci romanizzati; tra i più diffusi *Ρουφίνα*, *Σαβίνα*, *Παυλίνα*, *Φαυστίνα*, *Κρισπίνα*, *Αγριππίνα*, *Αντωνίνα*, *Μαρκελλίνα* (LGPN, *sub vocibus*). Gli studi e i repertori non forniscono un’esatta indicazione cronologica sulla penetrazione di questo suffisso in greco. Per la verità, la questione rimane non del tutto chiarita. Quel che si può affermare è che il controllo statistico dei nomi in *-ίνα* nel LGPN fa emergere una loro particolare diffusione a partire dal I-II sec. d.C.

¹⁶ Sappiamo, infatti, che nelle lingue romanze il lat. *-inus* è approdato a un valore diminutivo (‘piccolo X’, ‘caro X’) a partire da un originario valore relazionale *cervīnus*_{AGG} ‘somigliante / appartenente al cervo’ > *cervīnus*_N ‘cucciolo di cervo’, anche con nomi [+umani] del tipo *Messālīnus* ‘figlio di M. Valerius Messalla’, *Agrippīna* ‘figlia di M. Vipsano Agrippa’, sfruttando, cioè, la matrice semantica ‘cucciolo di X / giovane esemplare di X’-‘figlio di X / giovane membro della famiglia X’ > ‘piccolo X’ (cfr. Grandi 2003, pp. 118-120).

< πρόβατον, questi già di epoca medievale) (su *-ίνα* nel neogreco, cfr. Dieterich 1928, pp. 116-117; LKN, *s.v.*; Holton *et al.* 2004, p. 242; Holton *et al.* 2012, p. 218). Esclusivamente nel greco italiota medievale era, invece, attestato un suffisso *-ίνος*, *-ίνα* con valore ipocoristico dovuto al contatto col latino e poi col romanzo (es. Βουλπίνος, Πασχαλίνος, Σαβαρίνος ecc., cfr. LGSIM, *s.v.* *-ίνος*), mentre l'uso di *-ίνα* con valore andronimico è qui del tutto sconosciuto.

4. *Sviluppi di -άινα nell'estremo Meridione d'Italia tra conservazione e innovazione*

Se torniamo a rivolgere lo sguardo all'area da cui abbiamo preso le mosse, è ora possibile arricchire la nostra analisi con altri dati storico-linguistici e formulare ulteriori riflessioni sul percorso evolutivo di *-άινα* e sulle modalità di accoglimento, conservazione e (re)impiego di questo grecismo nell'estremo Meridione d'Italia. Gli sviluppi di *-άινα* sul versante italiota sono significativi, giacché da un canto mostrano elementi di conservatività del greco regionale di quell'area, da un altro canto evidenziano ulteriori mutamenti inattesi a carico del suffisso, ma giustificabili se letti alla luce del contatto col romanzo.

Prendendo, innanzitutto, in considerazione la documentazione medievale di provenienza meridionale, considerata la circostanza per cui le donne risultano menzionate più raramente rispetto agli uomini, *-άινα* figura come un suffisso produttivo esclusivamente nella formazione di elementi onomastici femminili (LGSIM, *s.v.* *-άινα*; Caracausi 2000, p. 34), elementi definibili generalmente come eponimi ricavati da basi onomastiche maschili, queste ultime tutte forme che appaiono in via di cristallizzazione e che prefigurano i cognomi moderni. La specializzazione del suffisso nella sfera onomastica e il suo restringimento funzionale sembrano già stabili nella documentazione di origine meridionale. Tra i derivati in *-άινα* / *-ένα* contenuti in LGSIM, che ha il merito di registrare e riportare a lemma anche le forme onomastiche, si vedano i seguenti esempi: Βάτρενα (τῆς Βατρήνης, a. 1123); Γρούδαινα (χωράφιου ἐρήνης γροῦδαινας, a. 1251); Κόνδενα (τῆς Κονδένεας, a. 1052?); Κοτίστενα (Προάστειον τῆς Κοτίστενας, a. 1050?); Κουμέρκενα (μαρία κουμέρκενα, a. 1248); Κρίτενα (πετρος της κριτενης, a. 1086); Σγούρενα (τὴν Σγούρεναν, a. 1223); Σκλάπενα (άννα σκλάπενα e gen. άννας σκλαπένας, a. 1269); Φακιόλαινα (Ἰωάννης ὁ τῆς Φακιόλαινας, a. 1102).

Accanto alle forme in *-άйна* / *-ένα*, numericamente più consistenti, emerge anche un gruppo esiguo ma significativo di forme in *-ίνα*, che indicano la futura e piena affermazione della variante *-ίνα* come esito del vocalismo atono di tipo "siciliano": *Μάκρινα* (*Ἰωαννου της μακρινας*, a. 1338)¹⁷, *Πετραλάτινα* (*ἐρήνη πετραλατινα*, s.d., da leggere come *Πετραλίτινα*, femm. di *Πετραλίτης*; vd. ibidem *νικολαος πετραλητης*; etn. da *Πετραλία*)¹⁸; *Τηφλήτινα*, nome di una mucca (*μιαν αγελαδαν ἱγουν τηφλήτινα*, a. 1141); *Τιμουσκάτινα* (*θεοδορος τιμουσκατινα*, s.d.; forse lg. *τῆς Μουσκαττίνας* gen. di **Μουσκάτινα*. f. di *Μυσκάτος* / *Μοσκᾶτος*).

Nelle attestazioni diversi derivati in *-άйна* occorrono essi stessi come eponimi di tipo matronimico tramite la formula possessiva al genitivo. Purtroppo, neppure attraverso il controllo diretto delle fonti, è stato possibile stabilire l'esatto valore delle formazioni in *-άйна*, se si tratti cioè, in origine, di patronimici o gamonimici. In virtù della tipologia dei documenti, generalmente di natura amministrativa e notarile, le forme appaiono tendenzialmente cristallizzate, oppure il tipo di relazione parentale con l'antroponimo maschile di partenza non si ricava dal contesto. Relativamente ai valori semantici assunti dai succedanei di *-άйна* in Italia meridionale, occorre dunque affidarsi ai dati provenienti dagli usi vivi. Un dato certo, però, è che il suffisso, già in epoca medievale, appare confinato all'onomastica personale e non risulta produttivo nella formazione delle altre categorie di nomi animati. Né sono testimoniati, tanto nelle fonti scritte quanto nelle parlate attuali, altri suffissi che assolvano alla medesima funzione¹⁹. Dunque, come suffisso specializzato nella codifica di relazione parentali per il solo ambito onomastico, *-άйна* si è preservato e ha continuato a essere produttivo, ritagliandosi un proprio spazio funzionale – in qualche modo giustificato da esigenze culturali e socio-onomastiche – in quelle aree più fortemente grecizzate, e in cui il greco e la grecità hanno resistito più a lungo che altrove, suscitando e alimentando svariate forme di contatto con le parlate romanze, e con esiti che vanno oltre il trasferimento e la replica di strutture da una lingua all'altra.

È soprattutto la variazione semantico-funzionale del suffisso che marca più significative divergenze e linee di frattura, e che mette in luce dinamiche di contatto non omogenee. Come è stato evidenziato per altri fenomeni di

¹⁷ Cfr. *Màcrina* (DCC); dal m. *Μακρύς*, cfr. cogn. e top. *Macrì* (DIOC), *Macrì*, *Magrì* cogn. (DCC, DCS).

¹⁸ Cfr. i cognomi *Petralito*, *Petrolito* (DCSO).

¹⁹ Nell'italo-greco di Calabria talvolta si usa *-issa*, ma solo in combinazione con *-ένα*: es. *i Nunnaríssena* 'la moglie di Nunnari' (Rohlf 1977, § 275).

natura sintattica (cfr. De Angelis 2017; De Angelis, Bucci 2022), la grecità, o meglio, l'eredità linguistica e culturale greca nell'estremo Meridione d'Italia a contatto col romanzo appare diatopicamente differenziata e, nel nostro caso, più conservativa in Calabria, più interferita e innovante in Sicilia, mentre in Salento sembra sottoposta a forze tanto conservative quanto innovative.

Infatti, nelle isole italo-greche calabresi e otrantine, nonché nelle varietà romanze reggine *-ena* / *-ina* ha mantenuto saldo il valore andronimico concordemente con il greco moderno standard e con le varietà neogreche dialettali, e si presenta, quindi, fedele al modello greco. Nelle varietà romanze di area otrantina si è stabilita una situazione di compromesso che sfocia in un sistema misto e in un impiego "ibrido" del suffisso, giacché esso da un lato continua a esercitare la funzione gamonimica originaria, dall'altro lato a questa associa anche un valore di tipo patronimico. Nella Sicilia nord-orientale, invece, il grecismo devia del tutto dal modello originario e si rifunzionalizza assumendo un valore di tipo esclusivamente patronimico – che abbiamo verificato essere del tutto sconosciuto alla storia di *-αίνα* – allineandosi così al modello socio-onomastico maggiormente diffuso in Sicilia che, con la forma femminile di un cognome/soprannome familiare, tende a prediligere la codifica del rapporto di consanguineità, mostrandosi da questo punto di vista più in accordo con quello che era stato il sistema latino relativamente all'onomastica femminile²⁰. Oltretutto, il fatto che nelle medesime comunità in cui è diffuso il tipo greco *-ina* quest'ultimo conviva, in alternanza libera, con altre strategie pansiciliane di formazione dei patronimici femminili (cfr. *infra* § 1) illustra bene la situazione di contatto e la convergenza verso la funzione patronimica, che viene, dunque, generalizzata.

Pertanto, da un lato osserviamo una dimostrazione di continuità, manifestata tramite l'aderenza al sistema greco-bizantino per la consuetudine a impiegare l'andronimico come classificatore parentale, dall'altro lato ci troviamo di fronte a una dinamica di contatto per così dire "reattiva", nella misura in cui il suffisso greco viene sì accolto e formalmente assimilato, ma non supinamente dato che, come operatore tassonomico di parentela, vie-

²⁰ Nella società romana il nome ufficiale della donna era rappresentato dal *nomen*, cioè dal gentilizio del padre declinato al femminile; e non a caso: il *nomen* rappresenta l'elemento della formula trinomina più strettamente connesso al lignaggio e originatosi a partire dai patronimici prima che si fissassero in gentilizi (Prosdocimi 2004, p. 384; Solin 1996, pp. 5-6). La donna romana, inoltre, anche da sposata conservava il *nomen* paterno. Dalla tarda Repubblica, il *nomen* era seguito dal *cognomen* del padre con i suffissi *-illa* e *-ina*: es. *Livia Drusilla* 'figlia di M. Livius Drusus Claudianus', *Vipsania Agrippina* 'figlia di M. Vipsano Agrippa'.

ne riplasmato e reimpiegato guardando alla funzione dominante nei sistemi onomastici siciliani, cioè quella patronimica. È in tal senso indicativo che nei registri medievali (XI-XIII sec.) del Val Dèmonne analizzati da Korhonen (2011) i nomi femminili rechino tendenzialmente il patronimico (es. *Beatrix de bartholomeo capone*) o, sebbene assai più raramente, il matronimico (es. *Maria de calofina*²¹). Nel mutamento semantico del suffisso -*αίνα* / -*ina* in Sicilia può forse aver giocato un ruolo un incrocio funzionale con il suffisso latino -*inus*, -*ina*, che nelle varietà siciliane moderne non è produttivo come suffisso diminutivo (Rohlf 1969, § 1094) – sebbene d’uso diffuso come ipocoristico con i nomi propri (*Pippinu*, *Santinu*, *Rusina*, *Ciccina* ecc.) – ma che in epoca antica e tardoantica circolava attraverso i nomi latini e latini grecizzati²². Sappiamo come, nel corso del Medioevo, -*inus* perda progressivamente l’originario valore parentale di tipo patronimico in favore di quello prettamente diminutivo (Grandi 2003, p. 120); tuttavia, per diverso tempo il valore patronimico, anche se marginalmente e sempre meno trasparente, convive con i nuovi valori, come testimoniano occorrenze del tipo *Rolandinus filius Rolandi* (Pistoia, XIII sec. citata da Rohlf 1969, § 1094), *Lazzarino di messer Vanni Lazzari* (1320-21, citata da Grandi *ibidem*). Un’attestazione analoga ci viene restituita anche dalla documentazione siciliana in lingua greca: *κηρυβύναν τήν θυγατέρα κήβου σιμίλιας* (Cusa, p. 78, a. 1170); la preziosa attestazione testimonia la sopravvivenza, seppur residuale, di un parentonimo di tipo patronimico “alla latina” ancora in epoca medievale (la “latinità” della forma onomastica è resa ancor più evidente dall’assenza dell’articolo). L’ipotesi di una convergenza sul piano semantico e funzionale di -*αίνα* su -*ina* non è, dunque, del tutto peregrina. Ma anche senza dover chiamare in causa un influsso dei valori di -*ina*, più in generale il suffisso -*αίνα* – pur sopravvivendo come strategia antroponomastica solo nei territori più grecizzati – si è rifunzionalizzato tendendo a ricalcare la consuetudine onomastica prevalente in tutta l’area siciliana, che preferisce l’impiego delle denominazioni patronimiche rispetto a quelle gamonimiche. L’acclimamento, la sopravvivenza e l’impiego produttivo di questo grecismo nelle varietà

²¹ Si noti, tra l’altro, che la formula matronimica (proveniente dal *Tabulario di S. Maria di Malfinò* e documentata nella seconda metà del XIII sec. anche nelle varianti *domina Maria de Calafina*, *Maria de Chalofina*) contiene proprio un antroponimo suffissato in -*ina* (cfr. anche DOS I, p. 247, s.v. *Califina*).

²² La circolazione di nomi in -*inus*, -*ina* in Sicilia è testimoniata dalle iscrizioni in lingua latina e greca: relativamente ai soli nomi femminili, es. *Crispina* (CIL X 6978, 7370), *Faustina* (CIL X 7067), *Sabina* (CIL X 7214), *Παυλίνα* (LGNP IIIa, s.v.), *Κρισπίνα* (LGNP IIIa, s.v.), *Πουφίνα* (LGNP IIIa, s.v.), *Σαβίνα* (LGNP IIIa, s.v.).

siciliane nord-orientali (come parzialmente in quelle salentine) non si sono verificati in maniera passiva, ma hanno dato luogo a fenomeni di accomodamento, tanto sul piano formale quanto – ancor più notevolmente – su quello semantico-funzionale, producendo un’innovazione.

La polimorfia e, soprattutto, la polifunzionalità del suffisso *-αινα* nel Meridione estremo non sono, pertanto, casuali e arbitrarie ma si innestano in un quadro di dinamiche di contatto ampio e articolato, che vede una grecità più conservativa e una grecità più esposta e sensibile all’interferenza latino-romanza non solo nella “materia” ma anche nello “spirito”.

Bibliografia

- Alessio, G., 1934: “Il sostrato latino nel lessico e nell’epo-toponomastica della Calabria meridionale”, *L’Italia dialettale* 10, pp. 111-190.
- Anagnostopoulos, G., 1923: “Περὶ των νεοελληνικῶν ανδρωνυμικῶν”, *Λαογραφία* 7, pp. 121-126.
- Andriotis, N.P., 1983³: *Ετυμολογικὸ λεξικὸ τῆς Κοινῆς Νεοελληνικῆς*, Salonico, Istituto di Studi Neogreci.
- Bramwell, E.S., 2016: “Personal names and anthropology”, in C. Hough (ed.), *The Oxford Handbook of Names and Naming*, Oxford, Oxford University Press, pp. 190-207.
- Caprini, R., 2001: *Nomi propri*, Alessandria, Edizioni Dell’Orso.
- Caracausi, G., 2000: “Suffissi mediogreci nella moderna onomastica siciliana”, *Byzantino-Sicula* III, *Miscellanea di scritti in memoria di Bruno Lavagnini*, Palermo, *Quaderni dell’Istituto Siciliano di Studi bizantini e neoellenici* 14, pp. 23-36.
- Cardona, G.R., 1989: “Ideologie del nome proprio”, in A. Avanzini (a cura di), *Problemi di onomastica semitica meridionale*, Pisa, Giardini, pp. 3-13.
- Chantraine, P., 1933: *La formation des noms en grec ancien*, Parigi, Champion.
- , 1945: *Morphologie historique du grec*, Parigi, Klincksieck.
- Chantraine, P. e A. Meillet, 1932: “Θέαῖνα et les autres dérivés grecs en -αῖνα”, *Revue de Philologie* 58, pp. 291-296.
- Chatzidakis, G.N., 1905-1907: *Μεσαιωνικά καὶ Νέα Ἑλληνικά*, 2 voll., Atene.

- Chilà, A., A. De Angelis, c.d.s.: *Calabria* ("Profilo linguistico dei dialetti italiani"), Roma, Carocci.
- CIL: *Corpus Inscriptionum Latinarum*.
- Cusa: Cusa, S., *I diplomi greci ed arabi di Sicilia I-II*, Palermo, Stabilimento Tipografico Lao, 1868-1882.
- DCS: Rohlfs, G., *Dizionario storico dei cognomi salentini (Terra d'Otranto)*, Galatina (LE), Congedo Editore, 1982.
- DCSC: Rohlfs, G., *Dizionario dei cognomi e soprannomi in Calabria*, Ravenna, Longo Editore, 1979.
- DCSO: Rohlfs, G., *Dizionario storico dei cognomi nella Sicilia orientale*, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, 1984.
- De Angelis, A., 2017: "Microvariazione, diacronia e interferenza: due *case-studies* dall'Italia Meridionale estrema", *Archivio glottologico italiano* 52/1, pp. 40-69.
- , 2019: "Articolo espletivo e marcatura differenziale dell'Oggetto nel dialetto reggino di San Luca", *L'Italia dialettale* 80, pp. 59-76.
- De Angelis, A., G. Bucci, 2022: "There sentences in extreme southern Italy: On the rise of a 'Greek-style' pattern", *Journal of Historical Linguistics* 12/3, pp. 337-380.
- Debrunner, A., 1917: *Griechische Wortbildungslehre*, Heidelberg, C. Winter.
- Dieterich, K., 1928: "Die Suffixbildung im Neugriechischen", *Balkan-Archiv* 4, pp. 104-167.
- DOS: Caracausi, G., *Dizionario onomastico della Sicilia. Repertorio storico-etimologico di nomi di famiglia e di luogo*, 2 voll., Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, 1983.
- Drachman, G., A. Malikouti-Drachman, 1999: "Greek word accent", in H. van der Hulst (ed.), *Word Prosodic Systems in the Languages of Europe*, Berlino-New York, Mouton de Gruyter, pp. 897-945.
- DSS: Rohlfs, G., *Dizionario storico dei soprannomi salentini (Terra d'Otranto)*, Galatina (LE), Congedo Editore, 1982.
- DTOC: Rohlfs, G., *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria. Pronuario filologico-geografico della Calabria*, Ravenna, Longo Editore, 1974.
- Fanciullo, F., 1991: "Prestiti e risegmentazioni nei dialetti italiani meridionali", *L'Italia dialettale* 54, pp. 1-13.

- Grandi, N., 2003: "Matrici tipologiche vs. tendenze areali nel mutamento morfologico. La genesi della morfologia valutativa in prospettiva interlinguistica", *Lingue e linguaggio* 3, pp. 105-145.
- Guardiano, C., 2014: "Fenomeni di contatto sintattico in Italia meridionale? Alcune note comparative", in D. Pescarini, S. Rossi (a cura di), *Quaderni di lavoro ASIt* 18, pp. 73-102.
- Guardiano, C. *et al.*, 2016: "South by Southeast. A syntactic approach to Greek and Romance microvariation", *L'Italia dialettale* 77, pp. 95-166.
- Hanks, P. e H. Parkin, 2016: "Family names", in C. Hough (ed.), *The Oxford Handbook of Names and Naming*, Oxford, Oxford University Press, pp. 130-156.
- Holton, D. *et al.*, 2004²: *Greek: An Essential Grammar of the Modern Language*, New York, Routledge.
- *et al.*, 2012²: *Greek: A Comprehensive Grammar of the Modern Language*, New York, Routledge.
- *et al.*, 2019: *The Cambridge Grammar of Medieval and Early Modern Greek*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Horrocks, G., 2010²: *Greek. A History of the Language and its Speakers*, Chichester, Wiley-Blackwell.
- ILEIKI: Karanastasis, A., *Ιστορικόν λεξικόν τῶν ἐλληνικῶν ἰδιωμάτων τῆς Κάτω Ἰταλίας*, 5 voll., Atene, Accademia di Atene, 1984-1992.
- ILNE: *Ιστορικόν Λεξικόν τῆς Νέας Ἑλληνικῆς, τῆς τε κοινῶς ὁμιλουμένης καὶ τῶν ἰδιωμάτων*, voll. 1-6: A - διάλεκτος, Atene, Accademia di Atene, 1931- <<http://repository.academyofathens.gr/kendi/index.php/en>>
- Korhonen, K., 2011: "The role of onomastics for diachronic sociolinguistics. A case study on language shift in late medieval Sicily", *Journal of Historical Linguistics* 1/2, pp. 147-174.
- Kriaras *Epit.*: Katsatsis, I. (ed.), *Επιτομή του Λεξικού της Μεσαιωνικής Ελληνικής Δημόδους Γραμματείας του Ε. Κριαρά*, Salonicco, 2001-, <https://www.greek-language.gr/greekLang/medieval_greek/kriaras/index.html>
- Kriaras *Lex.*: Kriaras, E., *Λεξικό της μεσαιωνικής ελληνικής δημόδους γραμματείας (1100-1669)*, 14 voll., Salonicco, 1968-, <https://www.greek-language.gr/greekLang/medieval_greek/em_kriaras/index.html>

- LBG: Trapp, E. *et al.*, *Lexikon der Byzantinischen Gräzität (besonders des 9.-12. Jahrhunderts)*, Vienna, Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1994-
<<http://stephanus.tlg.uci.edu/lbg/#eid=1>>
- LGII: G. Rohlfs, *Lexicon Graecanicum Italiae Inferioris / Etymologisches Wörterbuch der Unteritalienischen Gräzität*, Halle, Niemeyer, 1964.
- LGPN: *A Lexicon of Greek Personal Names*, voll. I-V, Oxford, Oxford University Press, <<http://www.lgpn.ox.ac.uk/index.html>>
- LGSIM: Caracausi, G., *Lessico greco della Sicilia e dell'Italia meridionale (secc. X-XIV)*, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, 1990.
- LKN: Triandafyllides, M., *Λεξικό της κοινής νεοελληνικής*, Salonicco, Istituto di Studi Neogreci dell'Università Aristotele, 1998, <https://www.greek-language.gr/greekLang/modern_greek/tools/lexica/triandafyllides/index.html>
- Loporcaro, M., 1991: "The Natural Phonological Process V [+High] → [+Tense] and the Vowel Systems of Some Southern Italian Dialects", *Folia Linguistica* 25/3-4, pp. 459-481.
- , 2021: *La Puglia e il Salento*, Bologna, il Mulino.
- Mancarella, G.B., 1975: *Salento* ("Profilo dei dialetti italiani", 16), Pisa, Pacini.
- Marcato, C., 2009: *Nomi di persona, nomi di luogo. Introduzione all'onomastica italiana*, Bologna, il Mulino.
- Margariti-Roga, M., 2007: "Ο σχηματισμός των ανδρονυμικών στις νεοελληνικές διαλέκτους", *Μελέτες για την ελληνική γλώσσα* 27, pp. 237-250.
- Margarù, E., 2000: *Τίτλοι και επαγγελματικά ονόματα γυναικών στο Βυζάντιο: συμβολή στη μελέτη για τη θέση της γυναίκας στη Βυζαντινή κοινωνία*, Tesi di dottorato, Università Aristotele di Salonicco.
- Marrapodi, G., 2006: *Teoria e prassi dei sistemi onimici popolari: la comunità orbasca (Appennino Ligure centrale) e i suoi nomi propri* ("Quaderni Italiani di RION", 1), Roma, SER.
- Martin, J.M. (éd.), 1995: *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne: l'espace italien. Actes de la Table Ronde de Milan (21-22 avril 1994). Mélanges de l'Ecole Française de Rome / Moyen-Âge* 107.
- Meyer, G., 1895: *Neugriechische Studien: Die lateinischen Lehnworte im Neugriechischen*, vol. III: *Sitzungsberichte der Akademie der Wissenschaften in Wien. Philosophisch-Historische Klasse* 132.

- NDDC: Rohlfs, G., *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Ravenna, Longo Editore, 1977.
- Nosić, M., 1993: "Tvorba andronima, patronima i metronima u zapadnoj Hercegovini - The formation of andronymics, patronymics and metronymics in western Herzegovina", *Folia Onomastica Croatica* 2, pp. 47-55.
- Prosdocimi, A., 2004 (ma 1989): "Appunti per una teoria del nome proprio", in Id., *Scritti inediti e sparsi. Lingua, testi, storia*, vol. I, Padova, Unipress, pp. 335-396.
- Psaltis, S.B., 1913: *Grammatik der byzantinischen Chroniken*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.
- Rohlfs, G., 1946: "Neues aus der Graecia Otrantina", in *Miscellanea G. Mercati* VI ("Studi e Testi", 126), pp. 509-520.
- , 1969: *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. III: *Sintassi e formazione delle parole*, Torino, Einaudi.
- , 1977: *Grammatica storica dei dialetti italogreci (Calabria, Salento)*, Monaco, Beck.
- , 1984a (ma 1975): *La Sicilia nei secoli. Profilo storico, etnico e linguistico* (trad. it. di S. Trovato), Palermo, Sellerio.
- , 1984b: *Soprannomi siciliani*, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani.
- , 1985: *Antroponimia e toponomastica nelle lingue neolatine. Aspetti e problemi*, Tübingen, Narr.
- Ruffino, G., 2020: *La Sicilia nei soprannomi*, Materiali e ricerche dell'*Atlante linguistico della sicilia* 42, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani.
- Schwyzer, E., 1939: *Griechische Grammatik. Allgemeiner Teil. Lautlehre Wortbildung. Flexion*, vol. I, Monaco, Beck.
- Solin, H., 1996: "Ancient onomastics: perspectives and problems", in A.D. Rizakis (ed.), *Roman Onomastics in the Greek East. Social and Political Aspects. Μελετήματα* 21, pp. 1-10.
- Sussex, R., P. Cubberley, 2006: *The Slavic Languages*, Cambridge, Cambridge University Press.
- SVS: Rohlfs, G., *Supplemento ai vocabolari siciliani*, Monaco, Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 1977.

Tropea, G., 1988: *Lessico del dialetto di Pantelleria*, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani.

VDS: Rohlfs, G., *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, Galatina (LE), Congedo, 1976² [1a ed.: 1956-1961].